

EDITORIALE

*Chi fa i reati dopo scuola,
per essere almeno qualcosa.
(Marracash, Gli sbandati hanno perso)*

Accogliendo i contributi dei nostri autori abbiamo ritenuto doveroso un supplemento alla seconda uscita della nostra rivista, per dare spazio a tipologie di rifugio che meritano specifica attenzione e approfondimento clinico, educativo e sociale.

Nell'uscita monografica abbiamo riflettuto sul fatto che, oltre al concetto di difesa e riparo, al termine *rifugio* si associa anche la nozione di ritiro, isolamento. Non sempre, infatti, un rifugio offre solo tutela, a volte nasconde minacce latenti, a volte è una prigione, un luogo fuori dal tempo e dallo spazio, perdendo così completamente ogni connotazione salvifica. Questi *rifugi della mente* (luoghi interiori teorizzati da Steiner, costruiti per ritirarvi e sfuggire a una realtà insostenibile perché dolorosa) imprigionano gli adolescenti in una condizione di stagnazione esistenziale. La percezione di essere in un luogo protetto dalle proprie angosce prevale sulla pericolosità di un'involuzione, di uno stato di stallo e immobilità in un'età che, per sua stessa definizione, dovrebbe invece evolvere e mutare.

Ma cosa accade quando il rifugio è rappresentato da un'aggregazione criminale, dall'illegalità, da agiti violenti (contro se stessi e gli altri), da un ruolo sopra e oltre le regole sociali? Cosa accade quando l'aggregazione in gruppi non è dettata da interessi comuni, ma è un asservimento alla massa, un'unione acritica a quella folla nella quale secondo il Manzoni *le volontà personali si annullano e si è trasportati da una rabbia comune e predominati da un pensiero comune*?

Sia in ambiente reale che virtuale, il gruppo-massa fagocita i singoli, l'appartenenza non identifica ma annulla, diventa assenza di pensieri e anonimato; ed essere totalmente senza nome, senza volontà propria e riconoscibile, ostacola e immobilizza il processo di strutturazione dell'identità o lo indirizza verso sviluppi disfunzionali.

Desideriamo quindi in questa uscita portare lo sguardo, la mente e l'attenzione in alcuni dei rifugi di questo tipo in cui trovano riparo i nostri adolescenti, nei loro luoghi-prigione virtuali o reali, nelle loro quotidianità e frequentazioni, nei loro *Paesi dei Balocchi*. Perché potranno far sorridere o indignare le orecchie d'asino di Pinocchio goffamente nascoste sotto il berretto, ma nelle ultime pagine, proprio prima

che il burattino diventi un ragazzo come tutti gli altri, è straziante veder morire Lucignolo attaccato al giogo. Proporvi un viaggio in questi *rifugi* non mira certo a offrire soluzioni giudicanti e radicali; viene inevitabilmente in mente la *Cura Ludovico* a cui è sottoposto il quindicenne Alex nel romanzo *Arancia meccanica* di Anthony Burgess (ripreso poi da Kubrick nel celebre film), un metodo disumano di condizionamento psicologico per affrancarlo dalla sua predisposizione verso la *Ultraviolenza* annullando così di fatto il suo libero arbitrio.

Non mira nemmeno alla distruzione di ogni *Paradiso Artificiale*, estendendo la definizione di Baudelaire, ma vuole essere uno stimolo a vedere questi rifugi, a entrare e ascoltare gli occupanti, a comprendere le complesse dinamiche psicologiche e sociologiche sottostanti per divenire parte attiva nel processo riparativo.

Apri la rivista l'articolo di Stefano Padovano che ci offre una circostanziata analisi sulla criminalità minorile in Liguria. Emerge dal suo contributo il fatto che, pur se gran parte delle devianze penali vengono commesse in gruppo, la peculiarità di chi compie reati, è vivere la socializzazione in modo fluido e promiscuo, entrando e uscendo da compagnie diverse, così come sempre più diffusamente accade per l'appartenenza di genere, a stili, mode e consumi condivisi. Ma ciò che preme all'autore è ridefinire la rappresentazione degli adolescenti, per avvicinarsi ai ragazzi, che hanno una voglia smodata di essere ascoltati e volgere verso di loro una migliore attenzione finalizzata al riorientamento delle azioni sociali.

Segue il contributo di Ettore D'Aleo che affronta la controversa questione relativa alla diagnosi di disturbo di personalità in adolescenza; argomento particolarmente rilevante in contesto forense, dove molti minori autori di reato non ricevono alcuna diagnosi formale, pur evidenziando comportamenti disadattivi. Il tema è delicato, poiché occorre affrontare la dicotomia tra il rischio di etichettamento che potrebbe condurre a stigmatizzare la naturale fluidità che caratterizza il periodo evolutivo e gli studi più recenti che mettono in luce come i disturbi di personalità abbiano origini già in età evolutiva per poi stabilizzarsi o attenuarsi con il passaggio all'età adulta.

Zara Mehrnoosh esamina dal punto di vista psicoanalitico la transizione dalla violenza subita alla violenza agita mediante un'esemplificazione clinica attraverso la quale ci illustra le complesse dinamiche relazionali, i pensieri e gli stati d'animo del *giovane Tommaso* e dà significato e parola alla sua aggressività e alle condotte antisociali, con le quali comunica al mondo esterno lo sforzo con cui sta tentando di recuperare l'affetto perduto e obbligare l'ambiente a essere di nuovo ciò di cui ha avuto bisogno.

Nel suo articolo Roberto Polleri sviluppa una riflessione sul mondo giovanile e sul concetto di appartenenza, analizzando gli ambiti di aggregazione e i punti di riferimento della società in questa realtà sempre più digitale e contrassegnata dalla labilità dei confini. Con maggiore forza di un tempo risulta necessario un lavoro di sensibilizzazione alle delicate tematiche del rispetto di sé e del rispetto reciproco

e per farlo occorre studiare, conoscere e vedere i contesti di nuovo incontro dei ragazzi, reali o virtuali, più o meno strutturati, per tentare con un intervento digitale o di strada di avvicinare i giovani per proporre una sollecitazione.

Gabriella Russo ci introduce ad un'importante realtà: la comunità residenziale Equip'Agio di Palermo rivolta ad adolescenti con funzionamenti psichici complessi, con caratteristiche che vanno oltre le normali sfide evolutive di questa fase della vita. Gli adolescenti *impossibili* possono trovare un luogo in cui essere componenti visti, ascoltati e sostenuti di un equipaggio, che è per loro supporto terapeutico e di orientamento educativo, psichico e relazionale. Il racconto della storia di Andrej ci porta oltre la porta a vetro non sfondabile della comunità, per dividerne dinamiche, sfide e traguardi.

Chiude la rivista l'intervista a cura della Redazione a Silvio Ciappi, sul suo ultimo libro *Il branco. Storie di giovani, di violenza e di noia*. Il dialogo con l'autore ci conduce in un viaggio di esplorazione e riflessione all'interno di questa nuova forma di aggregazione giovanile (ma non solo), un percorso orizzontale di profonde riflessioni sui giovani di oggi, la ricerca di una felicità *instagrammabile* e perfetta e sulla società attuale, in cui dolore e violenza spesso diventano spettacolo. Entro questa cornice il singolo perde la capacità di pensiero e desiderio e il gesto violento diventa un *delitto del niente*, senza movente e imprevedibile nell'agito. L'analisi sociologica e psicologica dell'autore ci lascia con un amaro quesito: c'è una via d'uscita da tutto questo? C'è una possibilità di riparazione?

Direttore responsabile

Sabrina Fusi